

Paola Candeloro

LE PREDELLE

La storia ad altezza di bambino

s i l l a b e

Nel tempo la forma della tavola d'altare è cambiata.



Polittico. È la tipica forma in uso in epoca medievale. È composto da più tavole separate, racchiuse da una preziosa cornice, dorata e intagliata con riccioli, pinnacoli e pilastri, tutti elementi tratti dall'architettura gotica; i vari livelli presenti nella struttura della tavola con figure intere di santi nella parte centrale, figure dalle dimensioni più piccole in quella superiore e storie dei personaggi negli scomparti della predella, conferiscono all'opera l'aspetto che ricorda la facciata di una chiesa (vedi p. 15)

Pala d'altare. In epoca rinascimentale a Firenze si tende a sostituire la tipologia articolata del polittico con una struttura più semplice, basata su una tavola unica di forma quadrata o rettangolare che meglio ospitava la recente novità della **prospettiva**, ossia l'applicazione di norme geometriche e matematiche per la rappresentazione di architetture, paesaggi, oggetti su una superficie piana dando però il senso della profondità. Dotata di predella, la pala si presenta priva ormai di cuspidi, pinnacoli e riccioli, prediligendo cornici più essenziali ispirate all'architettura classica (vedi p. 29).



3 GENTILE DA FABRIANO

Adorazione dei Magi, 1423

Predella | *Natività*, *Fuga in Egitto*, *Presentazione al Tempio*

(lo scomparto originale della *Presentazione al Tempio* è conservato a Parigi nel Museo del Louvre)



L'opera è uscita dalla bottega di Domenico Ghirlandaio, uno degli artisti più amati e celebri nella Firenze del XV secolo che, per le storie delle predella si è avvalso della collaborazione di un suo bravissimo allievo, Bartolomeo di Giovanni.

San Domenico risuscita Napoleone Orsini (A). *Il miracolo che si compie, grazie alla preghiera innalzata a Dio da San Domenico, è di immediata comprensione: come sequenze di un film, assistiamo all'incidente mortale avvenuto ad un giovane della nobiltà romana, Napoleone Orsini, caduto da cavallo; subito dopo lo vediamo defunto circondato dal dolore e dalla disperazione dei suoi familiari, tra cui si distingue per il cappello rosso lo zio cardinale di Fossanova che chiede l'aiuto di San Domenico; il santo, riconoscibile per l'abito bianco con il mantello nero – sono i colori della veste dei Domenicani, come vediamo anche nel frate che lo accompagna – si mette in ginocchio a pregare con intensità ed ecco che il giovane torna alla vita alzandosi, completamente risanato.*



I Vallombrosani

Giovanni Gualberto (A), nato in una nobile famiglia fiorentina, dopo l'assassinio del fratello aveva deciso di vendicare la sua morte, ma proprio quando si presenta l'occasione di uccidere il rivale, ecco che Giovanni Gualberto, di fronte alla richiesta di pietà rivoltagli dall'uomo, getta via l'arma e lo perdona. Da quel momento cambia l'esistenza di Giovanni che rinuncia al lusso e ai privilegi della sua condizione per scegliere una vita fatta di preghiera e penitenza, diventa monaco e nel **1036**, insieme ad altri confratelli, fonda nella foresta di **Vallombrosa** (in provincia di Firenze, sulle pendici del Pratomagno, tra il Valdarno Superiore e il Casentino) il monastero che nel corso dei secoli è cresciuto fino all'aspetto dell'attuale Abbazia (B). **Vallombrosani** si chiamarono allora i monaci della congregazione voluta da San Giovanni Gualberto che nell'opera di Andrea del Sarto è celebrato insieme ad un altro importante rappresentante dell'ordine, San Bernardo degli Uberti, abate di Vallombrosa, cardinale e vescovo di Parma dove è morto nel 1133.

